

Oggi sappiamo che sì ha avuto senso, non la loro morte, però sì la loro lotta e il rischio che affrontarono, con il coraggio e l'audacia alla quale si rende onore, forse perché non ci sono più e ci mancano. Sembra un velato rimprovero, metto in chiaro che penso alle parole del vangelo: "chi è libero da colpe lanci la prima pietra" includendo me stesso senza verità assolute in tasca, però sì con una consapevolezza: comparto la responsabilità di quella lotta e non mi pento di nulla. Gli anni che seguirono sono stati vertiginosi, difficili però pieni di speranza. Affrontammo la repressione dei dittatori Onganía e Lanusse, con la energia di una generazione che era cresciuta con le canzoni della resistenza Repubblicana Spagnola, quelle di Numa Moraes (il "Tupa"), di Viglietti, di Violeta Parra, degli Olimarenos, di Inti Ilmani, di Quilapayun, di Huerque Mapu, di Yupanqui...Eravamo fratelli del Che, figli di Perón ed Evita, della resistenza peronista, del padre Mujica, di Camilo Torres...una generazione che ha lottato contro la guerra in Vietnam e fatto possibile il Maggio del 68, che nella nostra Patria è stato Taco Ralo, il Cordobazo, l'Aramburazo, la CGT degli Argentini, Tosco, Ongaro, Ramus, Abal Medina...

La memoria, come la stessa storia, è selettiva, personale e soggettiva. Prima di noi tanti sono caduti perché la Patria potesse vivere. Prima di questa generazione ci sono state altri che lottarono nella Settimana Tragica e nella Patagonia Ribelle, nel 1955 contro il Colpo di Stato gorilla della "rivoluzione" fucilatrice e...tanti diedero la vita. Anche loro, hanno avuto dei sogni e ci hanno dato la memoria delle loro lotte, le loro idee, affinché potessimo andare avanti. Oggi ancora, un'altra generazione è protagonista con i suoi errori e le sue conquiste, e sappiamo che come ha detto José Martí: "Nessun martire muore invano, nessuna idea si perde nell'ondeggiare e nel rimescolarsi dei tempi. Le allontanano o le avvicinano, però sempre rimane la memoria di averle viste passare." Sono stato un compagno della Juventud Peronista, non sono stato organico di Montoneros perché semplicemente la vita mi portò ad essere un militante, la cui capacità e responsabilità non furono così alte come per aspirare quel posto di lotta destinato ai migliori, non per sentirmi estraneo a tutti gli ideali di Montoneros, ma perché non mi sentivo meritevole di questo onore, però, nonostante le mie debolezze, mai sono mancato all'appuntamento con il mio dovere come compagno. Le classi medie beneficiate e complici del progetto imperialista, i giornalisti volgari e ruffiani del politicamente corretto cercarono di imporre l'idea che i desaparecidos erano persone scelte a caso o semplici oppositori dei partiti tradizionali. Solo in pochi casi è stato così. L'immensa maggioranza furono compagni militanti rivoluzionari che ci riempiono di orgoglio, e nessun revisionismo malintenzionato, ci toglierà il bellissimo colore degli ideali per cui abbiamo lottato. I nostri caduti, i desaparecidos, morirono in una guerra disuguale, terribile. Furono a volte strappati dalle loro case, altre dal lavoro e sempre con il loro amore e dignità fra le mani, e per questo furono assassinate, per ciò che erano: militanti del movimento popolare, con o senza armi. I loro aguzzini sapevano in che direzione di grandezza portavano il paese, una bandiera che loro miserabili traditori del esercito di San Martín non potevano dispiegare. In quegli anni sono nati bambini che oggi hanno trenta o più anni, e ricordano il colpo di stato del '76, come molti della nostra generazione ricordano quello del '55 e siamo stati capaci di sognare con una Patria Grande e vivere e lottare per questo. Noi, i sopravvissuti, continuiamo a sognare e sentire come i nostri compagni desaparecidos. Senza dubbio, se loro fossero al nostro posto andrebbero avanti con la lotta, ricordandoci, come è sempre stato, che bisogna ricostruire dalla vita, non dalla morte. Da queste righe, un appello ad un ricordo senza nostalgie, che ci dia linfa e ci alimenti. Sotterrare i morti significa continuare il cammino della vita e per questo è necessario che i più giovani prendano posto. Niente favorisce di più il nemico che il nostro scoraggiamento e niente ci

acceca di più che il desiderio di vendetta. I 30.000 compagni non ci sono e nessuno sarà capace di fare veramente giustizia, dovrebbero tornare alla vita. La giustizia sarà vera solo quando raggiungeremo la liberazione definitiva della nostra Patria Grande, in un mondo più giusto, solidario, con un futuro di dignità. In quel momento sarà vera giustizia per i nostri eroi, come per i nostri morti dimenticati. Semplici caduti in modo anonimo, che un giorno la povertà mise ad un lato della strada o i bambini, che non hanno avuto la possibilità di morire per un ideale. In quel momento, gli esclusi di ogni angolo vivi nel anima del popolo, saranno la forza inarrestabile per vincere quella battaglia. Sono passati trent'anni e ricordo "Assunta" (Asuncion Luzzi) e con lei, compagna, riassumere il mio piccolo omaggio. Oggi avrebbe 49 anni, era Montonera ed amica. Nonostante gli anni e la nostalgia per ogni desaparecido, voglio chiedere permesso ed occupare il mio umile posto, fino a quando la pelle resista, in questa nuova tappa, nella quale voglio vedere un orizzonte di speranza e affermare: **La lotta, la vita continua. Non ci hanno sconfitto.**

Jorge Bellini

Movimiento Peronista Montonero